

Manovra, si apre la strada alla web tax accordi preventivi tra imprese e Fisco

IL CASO

dal nostro inviato

BARI La web tax è sul tavolo del G7 dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali, riuniti a Bari; ma anche se la pressione italiana riuscirà a far entrare il tema nelle conclusioni del vertice, bisognerà comunque attendere perché tutto ciò si traduca in indicazioni operative. Così a Roma si fa strada l'idea di andare avanti per conto proprio, con una sorta di regime transitorio che ieri ha trovato la sua formalizzazione in Parlamento attraverso l'emendamento al decreto manovrina messo a punto dal presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia (Pd) e presentato insieme ad un'altra valanga di proposte di modifica: 2.592 che potrebbero arrivare a tremila.

La strada per la web tax all'italiana è quella tracciata con gli accordi raggiunti nel nostro Paese tra Agenzia delle Entrate e colossi digitali, in particolare l'ultimo che

ha portato Google a versare 306 milioni per regolarizzare la propria posizione per tutti gli anni compresi tra il 2002 e il 2015. Il nodo tecnico è il concetto di «stabile organizzazione», condizione richiesta nell'attuale legislazione perché una multinazionale sia tassata in Italia. Ma siccome aziende come Google non vendono prodot-

ti da fabbricare o distribuire in modo fisico, ma essenzialmente servizi immateriali, si possono fare profitti ingenti in un Paese anche avendo poco più che una sede di rappresentanza.

GOOGLE E GLI ALTRI

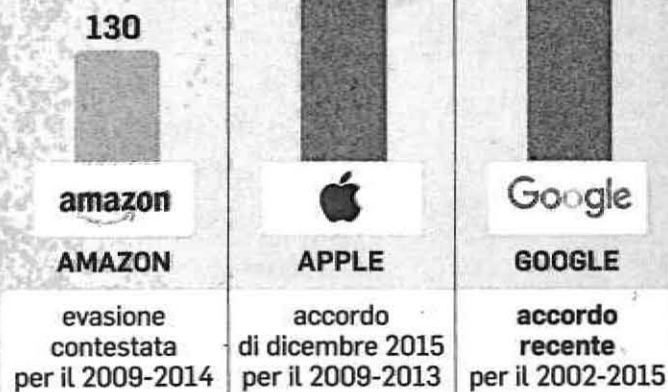
Entrare nel merito per definire nuovi meccanismi non è facile. Ci sta provando a livello internazionale una task force internazionale creata in ambito Ocse. Una scorciatoia possibile è proprio quella degli accordi preventivi: la multinazionale accetta di essere trattata come una specie di stabile organizzazione e viene tassata di conseguenza, mettendosi però al riparo da ulteriori e potenzialmente più dannosi controlli. L'emendamento Boccia si rivolge ai gruppi con ricavi consolidati pari ad almeno un miliardo che abbiano effettuato nel nostro Paese cessioni di beni e servizi per un valore di 50 milioni. Questi soggetti potranno accedere ad una forma particolare di cooperative compliance, o adempimento collaborativo. Il pri-

mo passo è mettersi in regola con il passato, aderendo all'accertamento in modo da risparmiare la metà delle sanzioni. Sulla base di questa intesa saranno regolati anche i rapporti con il futuro. Più o meno è quello che si è impegnata a fare Google dopo la definizione del pregresso.

La proposta nasce in Parlamento ma potrebbe trovare una buona accoglienza da parte del governo che finora aveva sostenuto l'opportunità di attendere una decisione quanto meno a livello europeo. D'altra parte lo stesso Padoa-Schioppa ha lodato pubblicamente gli accordi raggiunti dall'Agenzia delle Entrate. A Bari invece per la presidenza

Il Fisco sul web

Inchieste e accordi con l'Agenzia delle Entrate. Cifre in milioni di euro



ANSA CONTRASTI

Accordi mirati con le singole imprese, ecco la nuova via per le tasse sul web



L'anticipazione

Sull'edizione del Messaggero del 5 maggio l'anticipazione delle misure in arrivo.

EMENDAMENTO DEL PD ALLA CAMERA. SONO OLTRE 2.500 LE PROPOSTE DI MODIFICA

italiana sarebbe già un ottimo successo fare in modo che dal vertice esca un impegno politico: in modo che l'analisi portata avanti dall'Ocse, i cui risultati sono attesi tra poco meno di un anno, non sia solo una ricognizione tecnica dell'esistente, ma possa almeno abbozzare qualche soluzione pratica. Naturalmente i punti di vista sono tutt'altro che coincidenti. Al tavolo del G7 gli Stati Uniti (pur se for-

se con un po' di freddezza in più rispetto ai tempi di Obama) rappresentano sempre la patria della web economy. Ma anche in Europa non mancano opposizioni e distinguo, in particolare tra i Paesi medio-piccoli che hanno tratto vantaggio dall'incertezza digitale per attirare le grandi aziende sul proprio territorio.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA